

Socialismo /Storia

Fourier vivo, cento anni dopo

Una società che funziona unicamente per accrescere le sue forze di produzione

– diceva Charles Fourier – è un organismo destinato a morire.

Il dieci ottobre 1837 moriva il grande pensatore socialista Charles Fourier. Oggi lo si ricorda solo come un grande Utopista, precursore di Marx, trascurando una più attenta considerazione dei suoi meriti nello studio dell'uomo e della società.

Nella classica opposizione Scienza-Utopia, Fourier è generalmente evocato come il difensore principale dei diritti dell'immaginazione politica o no, come il fondatore originale e bizzarro di una teoria costruita nello spazio perfetto in cui la ragione umana può elevarsi alla libera immaginazione creativa ed in cui, anche, immaginare, sognare, inventare "nuove ragioni", vuole forse includere la possibilità di rovesciare quella stessa Ragione che la Civiltà occidentale tendeva a porre come criterio fondamentale di legislazione politica e sociale.

Fourier, in effetti, non ha mai opposto l'Immaginazione alla Ragione, come pure volevano i surrealisti, emulati nel Maggio '68. La sua preoccupazione è piuttosto nel definire i limiti, nello studiare la complessa topologia di interconnessioni, che si aprono fra la sfera del desiderio e l'ordine combinato della riflessione.

Si coglie nel giusto se lo si considera come un precursore "parziale" sia di Marx che di Freud, parziale perché ancora indeciso sul terreno da privilegiare, sicché finisce con l'indicare due domini di ricerca nessuno dei quali può, per costituzione, essere esaurito in una Scienza senza far soffrire per questo *l'Alter dominus*: la scienza ha bisogno di semplificare, ma come si può semplificare una realtà duplice. La parzialità, in questo caso, è evidentemente un'astuzia per denunciare un paradosso, perché se l'uomo fosse solo la Ragione della realtà sarebbe un occhio senza futuro, se invece si desse a prendere per scienza le sue fantasie sarebbe un "folle", un invasato della Verità, non più scienziato ma credente. L'opposizione esiste e molti la risolvono a favore dell'uno e dell'altro termine, passando tranquillamente dalla Scienza alla Fede, dal calcolo al sogno, dallo studio all'amore, sempre però convinti della inconciliabilità delle due posizioni: bizzarra follia *dell'uomo civile* che vive questa permanente opposizione

(è cioè costretto insieme a pensare qualcosa e a desiderare di pensare qualcosa d'altro) con l'unica preoccupazione di rincorrere come folle tutto quel che gli si oppone, e così non esce mai da se stesso (come i folli appunto).

Sulla tangibile follia dei Semplisti è il titolo di un brano, assolutamente inedito e sconosciuto, in cui Fourier mi sembra non solo riassumere il tema centrale del suo pensiero, ma dare lumi di grande attualità. Orbene, "semplista" è proprio l'uomo civile, cioè l'uomo che fa propria l'illusione della Civiltà, vedendo un ordine lì dove è conflitto.

Distinguendo, nella meccanica sociale, l'elemento materiale, o industria, e l'elemento passionale, Fourier sembra aver fatto la scoperta dell'uovo di Colombo. Eppure proprio nel non aver confuso questi due elementi è da cercarsi il carattere distintivo della sua analisi sociale. Banale genialità del dire che non vanno confuse fra loro: lo sviluppo di una grande industria che soddisfi i bisogni materiali di tutti, e la pratica collettiva delle libere manifestazioni della personalità umana. Se il soddisfacimento della prima condizione dipende unicamente dallo sviluppo storico dei rapporti sociali di produzione, perché possa pienamente fiorire il meccanismo passionale nell'Armonia sociale, occorre precisamente che la dinamica del primo fattore non condizioni, comprimendolo oppure istituzionalizzandolo, quel che Fourier chiama il *Codice d'Attrazione armonica* e ha tutta altra logica che la Ragion-storica. Effettivamente questa è una professione di fede nella bontà di una *natura umana* che non richiede se non di poter manifestare praticamente un implicito ordine d'armonia passionale. Vi è connessa un'antropologia di cui pure Fourier non ha mancato l'analisi (1), e ne derivano rilevanti conseguenze sul piano politico. Posizioni che d'altronde non risultano assolutamente "idealistiche" come ben dimostrano le pagine che presentiamo. Certo, se si rimane fermi all'ottica che sembra dominare tutte le preoccupazioni politiche dei paesi industriali, quella dell'indefinito ed eterno accrescimento del prodotto nazionale lordo, mal si comprende come la ricchezza possa diventare umana. Per raffigurare l'idea di un'alternativa concreta, Fourier usava servirsi di una metafora: prendete, diceva, le forze che la larva sviluppa per poter infrangere il bozzolo che la costringe. Se non si formassero in modo da potersi trasformare nelle ali stesse della futura farfalla, diventerebbero, da strumenti di permutazione e di liberazione, gli anormali organi di una mostruosa larva destinata a morire del suo stesso strumento. Una società che funziona unicamente per accrescere le sue forze di produzione è un organismo destinato a morire proprio a causa del non saper modificare il senso dello sviluppo progressivo intrapreso; ragione, questa, considerata come l'unica finalità storica, forte della sua lineare ed irresistibile inevitabilità.

La prospettiva rivoluzionaria che Fourier apre non si iscrive, d'altra parte, nel tentativo di riproporre un passato in ogni modo più rassicurante dell'incerto futuro. La grande innovazione della sua posizione sta proprio nell'aver compreso come il "presente storico" sia posto a metà via: non quindi un organismo che segua una sua sola e naturale logica, ma un "composto" influenzato nello stesso tempo da tendenze contrastanti che lo

sdoppiano per mantenerlo ed insieme dissolverlo, per farne la Realtà ed insieme l'Utopia.

È una realtà ben visibile, eppure se la si dovesse prendere e la si dovesse vivere come "la sola realtà possibile", diverrebbe una realtà che esclude l'uomo, una realtà che si potrebbe immaginare solo da negare, da distruggere, da cambiare. Si comprende quindi quale sia l'importanza della "complicazione" che Fourier introduce nello studio delle società umane, come dire che non si possono separare i modi dell'analisi dei fatti concreti dal desiderio affermativo di un progetto rivoluzionario che ha anche un'altra "ragione". Il testo che qui presentiamo, scritto verosimilmente intorno al 1820 (si badi bene), è esemplare per illustrare il procedimento adottato da Fourier. Il lettore della *Critica Sociale* potrà poi da solo ricavarne degli spunti suggestivi sui grandi nodi del rapporto fra libertà individuali, democrazia politica ed economia socialista.

Confuso fra i materiali preparatori del *Grande Trattato delle Passioni, Deraison Palpable des Simplistes* è una semplice nota che si apre e si chiude nelle pagine 88-90 di un quaderno classificato al numero 57 (10 AS, còte 9) e conservato nel fondo dei manoscritti degli Archivi Nazionali di Parigi. La traduzione non dovrebbe nuocere alla causa.

Antonio Rainone

1. Si può consultare in proposito un numero dedicato a Fourier dalla rivista *Topique*, 4/5, 1970. Cfr. il mio articolo *La passione della verità*, in "Sic", 6, 1976 Milano.

Un inedito di Charles Fourier

Sulla tangibile follia dei Semplisti

La Civiltà sembra aver fatto dei grandi progressi nell'industria, e nondimeno non può dar lavoro, delle terre da coltivare, a chi ne richiede, là nella terra in cui egli è nato 'e dove ha diritto al lavoro. Essa condanna al supplizio il povero che si ribella perché senza lavoro, oppure non gli offre che delle occupazioni il cui frutto non è per lui ma per un padrone. L'industria civile è dunque uno strumento di persecuzione contro gli industriali, è un elemento in conflitto con se stesso per duplicità d'azione sotto tutti i rapporti.

Se dall'elemento materiale, o industria, passiamo all'elemento passionale si troverà la stessa duplicità. Si *vedrà* il meccanismo passionale libero da una parte, asservito dall'altra ed armato contro se stesso. Analizziamo questo conflitto.

Le passioni, nell'ordine civile, hanno un doppio (destino): ben distinto quello della classe povera o frustrata che tende incessantemente al rovesciamento, e

quello della classe ricca e privilegiata che tende a reprimere, in un caso, i costumi grossolani e ad incivilire d'altra parte...sono un secondo motivo di discordia. Questa disparata morale non ha senso per il selvaggio poiché l'intera orda, uniforme per movimento ed intenzioni sociali, non prova alcuno degli impulsi contraddittori che fra di noi costituiscono la duplicità del meccanismo passionale.

L'ordine civile ha la proprietà della *Controserie*, ovvero lega federale e gerarchica d'una parte della Nazione, cioè delle classi nobili, capitalisti, grandi proprietari, speculatori, eccetera, i quali sono liberamente confederati onde garantirsi dal dispotismo dei principi e dagli attacchi del popolo, occupare le funzioni lucrose, sgravarsi del peso degli impegni pubblici facendoli ricadere sulle classi inferiori, borghesi, gente che vive di rendita, artigiani, contadini, salariati eccetera, i quali non hanno alcun legame, né lega difensiva e sono in ogni senso vittime ignave della *Controserie*, vale a dire delle così dette persone perbene, tutte maniere di affettazioni morali e religiose all'ombra delle quali esercitano imperio sulla classe non federata. Questo effetto costante nell'ordine civile eleva la *Controserie* al ruolo di meccanismo passionale libero e di specie bastarda.

in effetti se la *Controserie* assicura l'esercizio collettivo ed individuale di certe passioni, è costretta a reprimere molte altre di comune accordo ed in ottemperanza a statuti generali chiamati convenienze morali. È evidente che la dose della loro repressione eguaglia almeno quella della loro dilazione, poiché i ricchi, i privilegiati, si lamentano molto nella civiltà. È una prova delle numerose privazioni che essi sopportano, compensate dal vantaggio di farne sopportare ben di più ai loro inferiori.

Il passionale, per gli uomini civili, è dunque rivoltato contro se stesso, poiché sono i ricchi e i potenti che fanno la legge e la fanno in modo tale da impacciarsi nell'esercizio d'un gran numero di passioni ed affliggendo i loro subalterni e dintorni.

Riassumendo, i due elementi sono in guerra interna con se stessi. Il sistema industriale è distribuito in modo da frustrare ed impoverire l'industrioso, il sistema passionale in modo da comprimere diverse classi: padri, donne, bambini, valletti, eccetera. Vuoi dire dare ai due elementi uno sviluppo parziale mettendoli in contrasto e stabilendo la duplicità d'azione in senso interno. È l'opposto della vita che consisterebbe nello sviluppare appieno i due elementi, facendoli accordare per la loro fioritura collettiva e individuale, e per dare libero corso all'Attrazione.

Resta ancora da dire della lotta esterna dei due elementi. Poiché non voglio aprire qui delle discussioni riservate alla Nota radicale (Duplicità universale). scivolerò sull'argomento limitandomi ad enunciarlo in due articoli.

1. Lotta dell'elemento materiale contro lo spirituale.

E' quanto avviene tramite la provocazione: tutto, durante la giornata, è disposto in modo da eccitare il povero d'ogni classe a dei godimenti che egli non può procurarsi. La morale e la religione gli gridano di doversi astenere da tutti questi piaceri e la mancanza di fortuna gli manifesta questa verità con vigore anche maggiore. Gli Economisti vengono in aiuto invogliando i mercanti a provocare in ogni individuo delle fantasie che son per lui pericolose e impossibili da soddisfare. In questa usanza del regime civile v'è un doppio vizio, primo, di eccitare più fantasie di quante ne possa soddisfare, secondo, di non aver provveduto ai bisogni prima d'eccitare le fantasie. L'opinione s'aggiunge a questo vizio mercantile ed incoraggia gli eccessi del lusso. L'impossibilità all'accompagnamento causa l'infelicità degli umani. La loro esistenza non è che un cerchio di privazioni di vani desideri che dimostrano come il sistema industriale sia impiegato solo per opprimere il passionale.

2. Lotta dell'elemento spirituale contro li materiale.

Mentre tutto ci eccita ai piaceri, una voce non meno suggerita dalla necessità ci chiama al lavoro, che è ripugnante per tutta la classe povera poiché i ricchi siappropriano delle attività industriali facili da esercitare e non lasciano ai poveri che [...].

Nel frattempo l'apparato del piacere incalza gli infelici e fa loro dimenticare i consigli della necessità. Da li derivano i disordini e la rovina. Effetto costante nelle nostre società in cui la maggioranza pur dedicandosi al lavoro non arriva che all'indigenza, anche dopo sforzi faticosi e raramente coronati di successo. Così la passione è armata contro l'industria, prova ne sia il settimo giorno di riposo concesso al popolo che, nelle città, aggiunge un riposo del lunedì a quello della domenica. L'immaginazione, la passione, non fanno che sospingere i popoli civilizzati a scuotere il giogo dell'industria.

Avendo considerato la lotta interna ed esterna dei due elementi sociali, si possono vedere alcuni effetti semplici nel meccanismo della Civiltà: non è evidente che esso è, in ogni senso, d'ordine composto, mettendo in lotta permanente quei elementi e le divisioni, branche, di ogni elemento. Lotta che costituisce il composto sovversivo divergente, molto lontano dagli effetti semplici che abbiamo osservato nei periodi selvaggio e patriarcale.